

La città che cambia

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
su torino.repubblica.it

I manager stranieri: "Qui investire si può"

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO. All'estero ci credono di più. In Italia un po' meno. All'indomani dell'addio della Fiat, che Torino sia «una città a misura d'impresa» è la prima idea nella testa dei capitani d'industria stranieri. Ai dirigenti italiani intervistati dallo Studio Abrosetti il capoluogo piemontese appare prima di tutto come «una città piacevole da vivere» (37 per cento) e solo in second'ordine come un terreno fertile in cui impiantare un'attività produttiva (il 26 per

cento). Il sondaggio è stato commissionato dal sindaco Piero Fassino per guardare alla Torino del 2025. E ieri è stato presentato in pompa magna al forum di Cernobbio. A credere, insomma, che la città abbia ancora molte carte da giocare sulla sua vocazione produttiva, al di là di Mirafiori, sono più gli stranieri: non solo invertono la tendenza (la

mettono al primo posto con il 28 per cento delle preferenze), ma sul secondo gradino del podio scelgono la «smart city» (25 per cento) e solo al terzo posto la «città piacevole da vivere» (19 per cento). Sono loro che riconoscono ancora la «città industriale» (5 per cento), contro gli italiani che la danno ormai per spacciata (2,6 per cento). Sarà che i manager nostrani conoscono come stanno le cose da vicino, sosterrebbe chi è abituato a vedere il bicchiere mezzo vuoto. «Direi il contrario», afferma l'ex sindaco Valentino Castellani, nella sua nuova veste di presidente di Torino Strategia, il "pensatoio" che sta mettendo a punto il nuovo piano strategico della città. «Mi pare piuttosto che i manager italiani continuino a immaginare Torino come la città della Fiat — aggiunge Castellani — Sparita la Fiat, sparita l'impresa. Ma questa è una equazione fuorviante. Torino è cambiata e non è più quella della "città fabbrica"».

(g. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

